

SE LA GEOGRAFIA ECONOMICA AIUTA A CAPIRE IL MALESSERE DELL'EUROPA

di **Gianmarco Ottaviano**

«**P**ossa tu vivere in tempi interessanti». Sembra una benedizione, ma nel mondo anglosassone è l'esatto contrario: un malaugurio noto come "maledizione cinese", sebbene il collegamento con il Paese asiatico sia a dir poco labile. Sono considerati ironicamente «interessanti» i tempi di disordini e conflitti, mentre non lo sono quelli di pace e tranquillità. Tempi davvero «interessanti» sono quelli che stiamo vivendo oggi in Europa, e tutt'altro che labile sembra essere il collegamento con la Cina e la globalizzazione in generale.

Il progetto d'integrazione europea è come mai prima d'ora sotto attacco, dall'interno e dall'esterno. All'interno crescono le tentazioni di porre fine a questo progetto "uscendo dall'Europa". Esempio principe è il voto referendario a favore della Brexit nel Regno Unito. Venduto come un voto contro l'Europa, in realtà si spiega molto meglio come un voto contro la globalizzazione, in particolare contro la percepita disuguaglianza nella distribuzione dei suoi costi e dei suoi benefici. Si tratta cioè di un voto di protesta da parte di chi pensa di vivere sulla sua pelle solo gli effetti negativi della globalizzazione: competizione dall'estero, chiusura delle fabbriche, disoccupazione persistente, stallo del potere d'acquisto dei salari, deterioramento delle infrastrutture e dei servizi pubblici, marginalità e asocialità dilaganti, crisi del modello di vita tradizionale e dell'identità della comunità locale, "fuga dei cervelli", crescente incertezza sul futuro. Non a caso le persone che maggiormente hanno votato per la Brexit sono quelle che sentono di avere più ridotte vie di scampo di fronte ai cambiamenti portati dalla concorrenza globale: i lavoratori poco qualificati perché più difficilmente rioccupabili se perdono il

lavoro; gli anziani perché il tempo non è più dalla loro parte nella ricerca di soluzioni alternative. In questo senso, il voto per la Brexit è una richiesta di "protezione" da parte di chi ritiene che altri (le élite a «Londra» e «Bruxelles») si arroghino il diritto di prendere, in nome dell'interesse collettivo, decisioni che sulla carta dovrebbero essere a vantaggio di tutti, ma alla fine sembrano essere buone soltanto per chi le ha prese nella misura in cui non è disposto a dividerne i benefici. È da questa mancanza di redistribuzione dei benefici della globalizzazione che nasce la richiesta di protezione, che tanto spiega delle recenti dinamiche politiche del Regno Unito.

Nel resto d'Europa fattori simili spiegano inquadrono l'ascesa del voto populista e sovranista che guarda con sospetto alla libera interazione economica tra Paesi. Se davvero liberi, gli scambi commerciali, nazionali e internazionali, generano prosperità economica. Il progetto di integrazione europea, perseguito dopo le tragedie della Seconda guerra mondiale, nasce da questa idea, ma anche dalla convinzione che il libero scambio possa sostenere la pace, generando un circolo virtuoso di pace e prosperità che tenesse lontano per sempre il Vecchio continente dai «tempi interessanti».

La quantificazione dei costi e dei benefici economici dell'integrazione europea porta a concludere che i secondi superino di gran lunga i primi. Perché allora assistiamo a questi attacchi interni all'Unione europea? La risposta è che, nonostante i notevoli danni per gli stati membri che deriverebbero dall'abbandono del progetto europeo, gli ultimi anni sono stati caratterizzati da una crescente sfiducia nella capacità della Ue di creare le condizioni necessarie a distribuire i suoi benefici a tutti i cittadini. Il Mercato unico genera sì benefici per ogni Stato membro nel suo insieme. Il

problema è però che questi benefici non sono equamente distribuiti tra tutti i cittadini. In Europa occidentale la sfiducia montante ha una forte componente geografica e si manifesta più intensamente nelle economie locali che hanno maggiormente subito gli effetti negativi di due sviluppi paralleli: la "sindrome cinese", dovuta all'ascesa di Pechino come potenza commerciale globale, e il "vento dell'Est", legato all'ingresso dei Paesi dell'Europa orientale nella Ue. In tali economie si è andato affermando il voto per la "destra radicale", che propone la combinazione tra chiusura al commercio internazionale e liberalizzazione del mercato interno come risposta alle richieste di protezione dell'elettorato. Questa proposta sembra apparire più concreta agli occhi di un numero crescente di cittadini rispetto a risposte alternative di sinistra basate sul rafforzamento dei meccanismi compensativi del *welfare state* in un momento storico in cui l'espansione di spesa pubblica richiesta pare non essere alla portata di governi già impegnati a far quadrare il bilancio.

Questo sta avvenendo purtroppo nel momento storico sbagliato, quando, di fronte sia agli attacchi esterni derivanti dall'aggressività di grandi "nemici" e "alleati", vicini e lontani, quali Cina, India, Russia, Stati Uniti e Turchia, che alla pressione migratoria dall'Africa e dalle zone di conflitto del Medio Oriente, l'unità d'intenti del Vecchio continente sembrerebbe essere l'unica difesa possibile del suo modello di sviluppo economico-sociale. Modello che, paradossalmente, sono proprio i sovranisti a dichiarare di voler difendere in quanto ritenuto il migliore possibile.

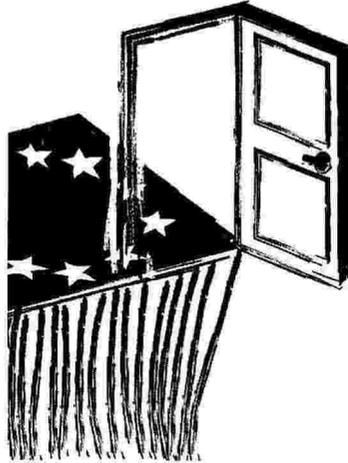
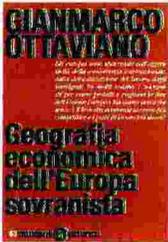
Prima di decidere di cedere alle tentazioni sovraniste e uscire dall'Unione europea, ci si dovrebbe chiedere quali sono i problemi specifici che si vogliono risolvere e come l'eventuale uscita aiuterebbe a

risolverli. Ci si dovrebbe anche interrogare su quali siano esattamente i vantaggi, non solo monetari, che l'Unione europea può garantirci, in un mondo in cui l'egemonia

economica, sociale, culturale e militare dei singoli Paesi del Vecchio continente, anche di quelli più grandi, si va sempre più affievolendo.

do. I travagli della Brexit nel Regno Unito sono un esempio lampante di che cosa vuol dire decidere di lasciare la Ue senza essersi posti prima queste domande.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il libro.
Gianmarco Ottaviano
"Geografia economica dell'Europa sovranista",
Laterza, pagg. 176, 16 euro

C'È SFIDUCIA NELLA CAPACITÀ DI DISTRIBUIRE EQUAMENTE I BENEFICI DEL LIBERISMO

